

**Grandi manovre in Forza Italia. Tondo verso la candidatura in quota centristi  
Mozione degli azzurri nei Comuni per l'election day. Nasce il patto dei sindaci**

## **Politiche, spuntano Snaidero e Di Centa**

di Mattia Pertoldi TRIESTE Adesso è il momento di correre e di chiudere i giochi perché il tempo comincia davvero a scarseggiare. L'accelerazione impressa a Roma con lo scioglimento delle Camere prima di fine anno e le elezioni che dovrebbero tenersi domenica 4 marzo, infatti, impone ai partiti di premere sull'acceleratore nella compilazione delle liste elettorali considerato come il Rosatellum preveda il deposito delle candidature tra il 35° e il 34° giorno antecedente il voto quindi entro e non oltre il 28 gennaio. E a meno di due mesi dalla scadenza, sono in tanti a sperare di ottenere un seggio in Fvg, specialmente in quel centrodestra che i sondaggi danno in netto vantaggio. Il rebus Forza Italia La galassia azzurra, negli ultimi tempi, si è arricchita di due possibili pianeti che, se dovessero realmente entrare in orbita, potrebbero cambiare gli scenari locali berlusconiani. Dato per assodato, infatti, come il ruolo di capolista alla Camera spetti alla coordinatrice Sandra Savino, in corsa, in quota uninominale, ci sono Massimo Blasoni, che però sogna il proporzionale al Senato, Ettore Romoli, Elio De Anna e Stefano Balloch. Ultimamente, però, circola la voce secondo cui dalle parti di palazzo Grazioli si sarebbe intravisto, in almeno un paio di occasioni, l'ex presidente nazionale di Federlegno Arredo Roberto Snaidero che potrebbe essere uno di quegli esponenti della società civile cercati da Berlusconi e, nella fattispecie, da schierare in Senato. Attenzione, poi, al ruolo di Manuela Di Centa. L'ex parlamentare del Pdl, infatti, si è mossa poco, a livello locale, negli ultimi anni, ma pare essere molto attiva dalle parti di Roma e Milano e, tra l'altro, potrebbe pure approfittare della necessità che almeno il 40% di candidati - su scala nazionale alla Camera e regionale al Senato - sia composto da donne. Restando sempre in casa del centrodestra, poi, il matrimonio ormai a un passo tra gli ex alfaniani che non andranno a sinistra e il gruppo di Direzione Italia di Raffaele Fitto aumenta le chance che in Fvg Renzo Tondo - destinato a entrare nel gruppo dirigente nazionale come referente per il Nordest del nuovo raggruppamento di centro che nascerà per le Politiche - possa ottenere, nel pacchetto complessivo, la candidatura nel collegio alla Camera dell'Alto Friuli. Cecotti e Serracchiani Una voce particolarmente interessante, poi, arriva dal mondo autonomista. In questi giorni, infatti, è aumentato il pressing su Sergio Cecotti per una possibile candidatura dell'ex sindaco di Udine in quota autonomista nel collegio di Udine alla Camera. In fondo, è il ragionamento che filtra, nella quota di maggioritario non c'è la necessità di superare alcuna soglia di sbarramento (mentre nel proporzionale una lista regionale ha l'obbligo di raggiungere il 20%) e in assenza di election day la candidatura del sindaco potrebbe anche vestire i panni di una sorta di test match. Verificare, cioè, quanti voti sia in grado di prendere in un collegio Cecotti per capire quali possano essere, effettivamente, le chance di una lista autonomista alle Regionali. E in questo scenario la dilatazione dei termini - con le liste per Trieste da consegnare tra 24 e 26 marzo in caso di voto il 29 aprile - aiuterebbe gli aderenti al Patto per l'Autonomia a misurarsi con una, reale e di peso, competizione elettorale. Da Roma, infine, rimbalza la voce secondo cui Debora Serracchiani potrebbe non essere schierata in quota proporzionale alla Camera, bensì al Senato mentre Ettore Rosato resterebbe capolista a Montecitorio - con il corollario di rinunce, però, che questa

scelta comporterebbe all'interno del Pd locale. Election day e sindaci Le possibilità che Politiche e Regionali si tengano, in Fvg, in un'unica data sono, a oggi, davvero minime, ma Forza Italia non si arrende e sta presentando nei Comuni una mozione in cui si impegna il sindaco a intervenire nei confronti di Serracchiani per lo svolgimento dell'election day che "comporterebbe un sostanziale risparmio di risorse pubbliche". A proposito di Regionali, infine, mercoledì a Udine è stato siglato da una ventina di sindaci di tutto il centrodestra il cosiddetto "Patto di Santa Lucia", nome scelto dal giorno in cui è nato. Un patto che ha portato alla stipula di un documento in cui, oltre a ribadire la necessità di cancellare la riforma delle Uti, i primi cittadini si impegnano a sostenere qualsiasi candidato verrà scelto dalla coalizione tra coloro che hanno manifestato la loro disponibilità e cioè Riccardo Riccardi, Massimiliano Fedriga, Tondo, Luca Ciriani e Fabio Scoccimarro. Il documento porta le firme di tre sindaci di Forza Italia (Piero Mauro Zanin, ispiratore della serata, Pierluigi Molinaro e Renzo Francesconi), due della Lega Nord (Daniele Moschione e Ivo Moras), altrettanti dell'Udc (Paolo Urbani e Roberto Sabbadini), e di Tutti per il Friuli (Mario Anzil e Luca Boschetti), quattro di Regione Speciale (Emanuele Zanon, Luca Mazzaro, Luca Ovan e Roberto Fedele), tre amministratori di Fdi (Marco Zanor, Marzio Giau e Giambattista Turrignano), due di Autonomia responsabile (Giulia Manzan e Daniele Macorig) e uno di ProgettoFvg (Giorgio Filafarro).

**Fvg apripista dell'aggregazione dopo la scissione di Alternativa popolare  
«Il candidato in regione? Deve essere scelto nel territorio non a Roma»**

## **Lupi: un nuovo partito alleato col centrodestra**

di Mattia Pertoldi UDINE Maurizio Lupi ha scelto di fare tappa Udine come prima uscita (politica) ufficiale dopo l'annuncio della scissione degli alfaniani. Il capogruppo di Alternativa popolare alla Camera sarà infatti domani alle 11 all'hotel Ambassador di Udine. Onorevole, che strascichi lascia la divisione di Alternativa popolare? «La divisione dispiace, ma ritengo sia avvenuta con le stesse modalità che avevano portato alla nascita del Nuovo centrodestra nel 2013. Con molta fatica abbiamo assolto il compito di traghettare in porto la nave Italia, seguendo tra l'altro l'intuizione di Silvio Berlusconi quando aprì alle larghe intese, e ci siamo riusciti con serietà, dignità e responsabilità politica. Adesso quel percorso si è concluso e con esso gli obiettivi prefissati». Non c'era proprio alcuna possibilità di continuare insieme? «L'unica sintesi possibile era quella che auspicava il sottoscritto quando rivendicava la necessità di correre in solitaria alle Politiche. Purtroppo non è stato possibile e allora di fronte alle posizioni di chi, legittimamente, rivendicava il dovere di mantenere la coerenza storica degli ultimi cinque anni e chi, invece, poneva l'accento sull'altrettanto valida necessità di restare coerenti con la nostra identità profonda, non ci è rimasto altro che separarci. Fa male, ma, come insegna anche la Chiesa, una separazione, consensuale con dignità, è sempre meglio di un divorzio». Adesso con che prospettive rientrate nel centrodestra? «Come ha detto Berlusconi in questi giorni noi vogliamo essere la quarta forza - popolare, liberale o centrista, chiamatela come preferite - che garantisca un valore aggiunto alla coalizione. Stiamo ragionando assieme a Raffaele Fitto, Enrico Costa e Saverio Romano sulle modalità di definizione di questa quarta forza che, comunque nascerà a giorni». Una prospettiva, la

vostra, di cui Alternativa popolare in Fvg ha anticipato i tempi...«Sì, i nostri due consiglieri regionali, Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti, si sono mossi, tra l'altro con il mio appoggio, prima del livello nazionale anticipando il cuore del nostro progetto che mescola la politica con l'identità e la territorialità. E questo ci ha permesso, in Fvg, di allacciare i rapporti con Renzo Tondo e, quindi, di facilitare anche l'avvicinamento a Fitto».A proposito di Tondo: è possibile che sia il vostro candidato in un collegio uninominale alla Camera in Fvg?«Uno dei pregi di questa legge elettorale è che, con il ritorno al maggioritario, sarà molto difficile assistere ai "catapultati" da Roma nei diversi territori perché dovranno essere questi a scegliere i candidati. All'interno della coalizione noi, come quarta forza, abbiamo a disposizione una serie di nomi autorevoli e Tondo rientra senza dubbio all'interno di quell'elenco di esponenti di estremo valore che fanno al caso nostro».Davvero pensa di riuscire a superare il 3% a livello nazionale?«Certo e, anzi, stiamo lavorando per raggiungere quote anche discretamente superiori alla soglia minima di consenso per entrare in Parlamento. Quella che vogliamo costruire è una proposta politica che, partendo da realtà radicate e presenti in tutto il Paese, conquisti il favore dell'elettorato. E sono sicuro che avremo successo aiutando, tra l'altro, Fi a fungere da traino per l'intera alleanza».Passiamo alle Regionali. A meno di sei mesi dal voto il centrodestra deve ancora scegliere il suo candidato governatore. Lei cosa ne pensa?«Sono convinto che il criterio, anche per la vostra regione, debba essere lo stesso utilizzato in Lombardia, Liguria e Sicilia e cioè che dovrà essere il territorio, non Roma, a decidere il nome più adatto. In fondo i cittadini si aspettano un presidente che sia autorevole nella capacità di governo e nel risolvere i problemi».Veramente la scelta, in Fvg, è ormai totalmente romana e in corsa paiono esserci, essenzialmente, due persone: Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi.«E' possibile, non lo nego, ma comunque da quello che ho appreso in queste settimane mi sembra che gli amici del Fvg evidenzino la necessità di provare a testare una strada che porti verso un candidato moderato che, tra l'altro, mi pare la scelta più logica da prendere per cercare di trovare la sintesi migliore all'interno di una coalizione ampia e con sensibilità certamente diverse. E questo, si badi bene, lo dico senza alcun tipo di pregiudizio nei confronti di Fedriga che conosco bene e ho imparato ad apprezzare in questi anni alla Camera».

## DAL GOVERNO

# Padoan-Serracchiani, ok alla norma per riscrivere il patto

UDINE Arriva dal Governo di Paolo Gentiloni, è inserito nella Legge di Stabilità e consente alla Regione di ottenere la "cornice" dentro la quale riscrivere e firmare il nuovo patto finanziario con lo Stato e, nel dettaglio, con il ministro Pier Carlo Padoan. L'emendamento a Roma è pronto, attende l'intesa della giunta di Debora Serracchiani e sarà un passo decisivo per la trattativa in corso sugli accordi finanziari tra Trieste e Roma, accordi che, nelle intenzioni di Serracchiani, diano certezza e stabilità ai conti pubblici del Fvg. Non solo. La linea della presidente, e dell'assessore alle Finanze Francesco Peroni, è quella di ottenere uno sconto maggiore nelle risorse che la Regione garantisce allo Stato per ripianare i conti pubblici. Peroni ripete che l'aver superato il patto tra gli ex Giulio Tremonti e Renzo Tondo ha consentito al Fvg di portare a casa 190 milioni in due anni. Da quella cifra si parte, quindi. La trattativa è in corso e dalla giunta si auspica di poter arrivare alla firma a fine gennaio. L'emendamento del

Governo, però, è decisivo per inquadrare l'intesa dal punto di vista normativo, così da rendere poi subito attuabile il nuovo Padoan-Serracchiani. Quello in vigore garantisce Stato e Regione fino al termine dell'anno. Le trattative tra governo Gentiloni e giunta Serracchiani non si sono mai interrotte. Sullo sfondo c'è la possibilità che le relazioni finanziarie tra Friuli Venezia Giulia e Stato avvengano attraverso lo strumento dell'accordo, capace così di contemperare le esigenze di coordinamento della finanza pubblica con le particolari condizioni di autonomia delle Regioni a statuto speciale.(a.bu.)

**La Regione li stanziava in tre anni. L'obiettivo è costruire le nuove piscine esterne e ammodernare l'attuale stabilimento**

## **Polo termale di Arta: arrivano 4,5 milioni**

di Mattia Pertoldi TRIESTE La Regione stacca un assegno - triennale e con il grosso dei contributi stanziati per i prossimi due anni, ma comunque sostanzioso - da oltre 4,5 milioni di euro e lo destina al Comune di Arta che con questo maxi-finanziamento potrà realizzare un nuovo complesso di piscine esterne oltre a completare il nuovo stabilimento termale necessario a garantire una gamma di servizi turistici più definita e di qualità. È questo uno dei canali di finanziamento più "pesanti" che la giunta regionale ha inserito nella legge di Bilancio in corso di discussione in Consiglio regionale. L'operazione prevede uno stanziamento da 400 mila euro per la gestione, ma soprattutto un investimento complessivo pari a 4,6 milioni di euro, in gran parte per gli interventi strutturali suddivisi, come accennato, nel triennio 2018-2020. Entrando nel dettaglio, 100 mila euro sono previsti per il prossimo anno, 1,8 milioni per il 2019 e 2,7 per il 2020. Secondo il consigliere regionale del Pd, Enzo Marsilio «finalmente si completa un lungo lavoro di squadra, durato anni e condotto dalla giunta regionale, la precedente amministrazione comunale e dal presidente del consorzio Carnia Welcome, Massimo Peresson». «Sci e terme - ha aggiunto il vicepresidente Sergio Bolzonello - sono due delle eccellenze dell'offerta turistica della Carnia, e la loro valorizzazione consente a questo territorio di essere competitivo sul mercato». Nelle pieghe di Bilancio, poi, 300 mila euro vengono destinati a Friuli Innovazione per l'acquisto di macchinari dedicati alle tecnologie 3D, 50 mila al Cluster parco agroalimentare per uno studio di fattibilità sulla costruzione di un maltificio regionale. Con ulteriori modifiche a Grado vengono concessi 80 mila euro per l'infrastrutturazione wi-fi e la manutenzione del palazzo regionale dei Congressi, 200 mila a Tolmezzo per palazzo Linussio e caserma Cantore, 150 mila a Ragogna consentiranno la sistemazione di tratti stradali interessati dal Giro d'Italia e 300 mila a Taipana per lavori di manutenzione sulla viabilità. Per quanto riguarda i capitolati di cultura e sport, tra le modifiche apportate al testo base si nota un contributo stanziato per garantire continuità al mutuo a favore del Teatro stabile sloveno di Trieste, 100 mila euro per le prime opere necessarie alla messa in sicurezza di Villa Cernazai-Pontoni e un'integrazione di 300 mila per i centri di servizio per il volontariato. Nel comparto casa e territorio, la Regione garantirà un centinaio di interventi nei piccoli Comuni, per opere immediatamente cantierabili e con un contributo massimo di 300 mila euro, mentre in un'ottica di recupero e completamento di interventi edili interrotti a causa dell'andamento del mercato, verrà consentito alle imprese di qualsiasi natura giuridica di attingere ai finanziamenti pubblici - fino a 20 mila euro per le nuove costruzioni e 25 mila per il recupero degli immobili - garantiti dalla legge del Fvg. Infine è previsto un contributo straordinario di 3 milioni per le opere di completamento del

centro intermodale della società Interporto - Centro Ingrossi di Pordenone (1,3 milioni nel 2018 e 1,7 nel 2019).

**La Regione boccia il progetto: c'è già il protocollo d'intesa  
Il rettore: allarmismi ingiustificati, la Lombardia è nel Politecnico**

## **«No alla fondazione con Trieste, fondi solo al sistema pubblico»**

di Giacomina Pellizzari La Regione boccia la costituenda Fondazione tra le università di Udine, Trieste e la Sissa. Rifiuta di entrare a far parte della compagine societaria e chiarisce: «Le risorse erogate nel triennio, oltre 30 milioni, vanno al sistema universitario pubblico. Ma le università non si arrendono: «Abbiamo costituito un tavolo di lavoro interateneo per capire i pro e i contro del progetto», assicura il magnifico rettore, Alberto Felice De Toni, secondo il quale stanno emergendo «allarmismi fuori luogo». De Toni assieme ai colleghi di Trieste e della Sissa avrebbero voluto avere tra i soci anche la Regione, ma l'assessore alle Attività economiche, Francesco Peroni, spiega che «la Regione sta dismettendo le partecipazioni nelle società e nelle fondazioni. Questo è il nostro indirizzo». In effetti la Regione, nonostante i solleciti, non è mai entrata neppure di Friuli innovazione, il consorzio che gestisce il Parco scientifico di Udine. Allo stesso modo, la Regione ha fatto notare che le tre università hanno sottoscritto da tempo un protocollo d'intesa che, andando oltre i contenuti della didattica, potrebbe essere utilizzato anche sul fronte dei servizi. La questione è stata affrontata nel corso di un'assemblea pubblica organizzata dalla Cgil all'università di Trieste. In quel contesto è stato posto un altro quesito che è: «Con quali risorse si intenderebbe dare vita a questa Fondazione e sostenerla?». Non con quelli stanziati dalla Regione. L'assessore all'Università, Loredana Panariti, è molto chiara: «Nella loro autonomia, le università possono decidere di fondare la fondazione, ma le risorse stanziare dalla Regione vanno al sistema universitario pubblico e dentro quel perimetro saranno spese». A maggior conferma, l'assessore ha annunciato anche un vincolo di destinazione. Panariti pensa al rafforzamento del sistema universitario garantendo ad ogni ateneo «peculiarità e autonomie». De Toni, però, non ha alcuna intenzione di archiviare il progetto anche a costo di rispolverarlo dopo le elezioni. «Aspettiamo di valutare i risultati del gruppo di lavoro», ripete nel ricordare che più della metà delle 60 università italiane hanno una fondazione: «Nel Politecnico di Milano è entrata la Regione Lombardia. Ecco perché abbiamo chiesto alla Regione Fvg se voleva farne parte. Il nostro è stato solo un incontro preliminare. A questo punto sarà il gruppo di lavoro a dirci come e se procedere». E ancora: «Le Fondazioni universitarie sono pubbliche, anche se applicano contratti di diritto privato, sono sottoposte agli stessi vincoli degli enti pubblici». Il progetto prevede la trasformazione in Fondazione della società Fare srl, partecipata al 100 per cento dall'ateneo friulano. Costituita nel 2016, Fare ha aggregato l'ex società editoriale Forum e altri servizi di formazione e ricerca. Lo scorso anno ha fatturato 470 mila euro, quest'anno l'importo sarà inferiore al milione di euro. In un anno i dipendenti sono passati da 5 a 13. La società è gestita da un amministrato unico esterno, Mauro Modolo, nominato dal Cda. Il suo compenso ammonta a 25 mila euro lordi annui.

**Polemiche sulla decisione del Comune di vietare il panino da casa  
Il nutrizionista: «Meglio così». I Cinque Stelle vanno all'attacco**

## **«Giusto affidarsi alle mense esterne per i cibi dei bimbi»**

di Davide Vicedomini «La tipologia C distribuita in alcune mense scolastiche a Udine sacrifica alcune proprietà organolettiche dei prodotti, ma il cibo portato da casa non è sempre sinonimo di qualità igienica e nutrizionale dei cibi». Insomma, meglio affidarsi alle ditte appaltatrici «che operano un costante controllo qualitativo sulle derrate e sul processo produttivo», anche quando i cibi non sono stati cucinati a scuola, piuttosto che reintrodurre il pasto domestico, non sempre sicuro, e considerato anche come «un passo indietro nella fase di condivisione, educazione, formazione e crescita che solo le mense scolastiche possono in questo momento garantire». È il pensiero del direttore della struttura complessa di igiene degli alimenti e della nutrizione dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, Aldo Savoia, alla luce della decisione del Comune di bocciare il "panino da casa". Da una parte amministratori, educatori e medici convinti della bontà della funzione della mensa, dall'altra alcuni genitori - soprattutto quelli che hanno i figli iscritti nelle scuole primarie servite dalla tipologia C, ovvero quello che prevede pasti confezionati in monoporzione presso i centri di cottura della ditta appaltatrice - che chiedono maggiore qualità e l'utilizzo di nuovi spazi al posto dei banchi che oggi funzionano come tavole. «Cibi controllati e sicuri» La decisione assunta da Comune e Aas è in linea con un percorso nato alcuni anni fa e che «guarda alla salute dei bambini», sottolinea il dottor Savoia. «I menù scolastici - spiega - sono redatti sulla base della sana alimentazione, sono equilibrati e completi dal punto di vista nutrizionale. È quotidiana l'offerta di frutta e verdura. E le Aas effettuano le verifiche sui centri cottura e nei terminali di distribuzione». «L'educazione alimentare passa anche attraverso questa esperienza - aggiunge Savoia -. I bambini mangiando insieme imparano ad apprezzare cibi talvolta non conosciuti a casa. Acquisiscono così la capacità di affrontare i cambiamenti, il nuovo e il diverso». La polemica politica L'argomento sarà oggetto di scontro in uno dei prossimi consigli comunali. I Cinque Stelle hanno infatti depositato una mozione. La consigliera Mariaelena Porzio, che afferma di sentirsi «offesa dalle personali interpretazioni dei concetti di uguaglianza e di educazione del sindaco Honsell e dell'assessore Basana», attacca: «Poter decidere come far mangiare i propri ragazzi è un diritto strettamente connesso alla potestà genitoriale. Negando agli stessi il diritto di scelta nell'alimentazione dei ragazzi, questa amministrazione dà una tristissima dimostrazione di non fiducia nella capacità delle famiglie udinesi». Slow Food e biologi «Tornare a cucinare nelle scuole è una condizione necessaria per migliorare la qualità e per fare una vera educazione alimentare», dice il presidente di Slow Food Fvg, Max Plett, che però chiede di «coinvolgere le aziende agricole locali» sul modello di quanto è accaduto a Trieste «dove, grazie alla collaborazione con Slow Food, ci sono circa 70 orti scolastici, in cui i bambini imparano a coltivare ed è stata concessa la possibilità di utilizzare questi prodotti nella ristorazione scolastica stessa». Infine la biologa Marta Ciani lancia una proposta al Comune: «Introducete almeno un'ora di nutrizione nelle scuole primarie e secondarie».

# Commissione per i profughi oggi il primo giorno di lavoro

Primo giorno di lavoro oggi per la sezione udinese della Commissione della commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, l'organismo chiamato a valutare le richieste d'asilo formulate dai migranti che arrivano in regione. La commissione si riunirà in una prima fase negli uffici della Prefettura di via Piave poi, entro qualche mese si trasferirà negli spazi della caserma Cavarzerani. La sezione udinese sarà direttamente dipendente da quella di Gorizia, destinata a sua volta a essere trasferita a Trieste al termine dell'iter di riconversione del Cara di Gradisca. Per valutare le domande la commissione è composta da quattro membri, uno della Prefettura, uno della Questura, uno del Comune e uno dell'Unhcr. (c.r.)

**IL PICCOLO 15 DICEMBRE**

**Mina inattesa  
sul voto a maggio  
Sos al Viminale**

## Regione

di Marco Ballico TRIESTE Il centrodestra e il Movimento 5 Stelle vorrebbero l'election day in Friuli Venezia Giulia: elezioni politiche e regionali nello stesso giorno. Il centrosinistra non ci pensa proprio. Anzi, la volontà della maggioranza è di utilizzare l'ultima occasione utile secondo Statuto, il 6 maggio, come emerso a inizio settimana nei corridoi del Consiglio regionale. Ma, non appena le intenzioni della politica si sono confrontate con le norme, ecco l'intoppo: il 6 maggio potrebbe non essere soluzione possibile. Questione di interpretazione della Carta Fvg. In particolare dell'articolo 14 in cui si precisa la finestra del voto: dalla quarta domenica precedente alla seconda domenica successiva rispetto il compimento della legislatura, data che dipende dalle elezioni passate (da cui appunto decorre il quinquennio). Con la premessa che nel 2013 si votò domenica 21 e lunedì 22 aprile, mentre quest'anno, viste le intervenute modifiche della legge elettorale, le urne resteranno aperte solo di domenica, a non creare dubbi è l'inizio della finestra, indiscutibilmente fissato il 25 marzo. Al contrario, gli uffici del Consiglio, con un'interlocuzione aperta in queste ore pure con il ministero dell'Interno, stanno cercando di verificare quale sia la «seconda domenica successiva rispetto il compimento della legislatura». Il rebus riguarda l'inizio del conteggio: partire dal 21 aprile (nel 2018 un sabato) o dal 22 (una domenica)? Nel primo caso la seconda domenica successiva sarebbe il 29 aprile, nel secondo il 6 maggio. Apparentemente uno slittamento di poco conto. In realtà, un problema politico, giacché il centrosinistra aveva già cerchiato in rosso l'anniversario del terremoto in Friuli. Qualcuno avrebbe potuto non essere d'accordo sul voto in una giornata comunque dolorosa, pur se saranno passati 42 anni, ma anche il 29 aprile è una ipotesi a rischio polemiche. Perché si tratta di una domenica inserita

nel ponte del primo maggio. E dunque, visti i tempi di affluenza al ribasso (anche per questo va esclusa una chiamata che non sia domenicale), potrebbe essere non opportuno "sfidare" l'elettorato.

Alternative, peraltro, non se ne vedono. L'orientamento di Debora Serracchiani e della maggioranza è definitivo: non si voterà a marzo assieme alle politiche. Anzi, si cercherà il più possibile di distanziare i due appuntamenti (per questo il 6 maggio continua a sembrare ottimale). Forza Italia e Lega Nord chiedono a gran voce l'election day? Invitano al risparmio di risorse pubbliche? Sollecitano la presidente a seguire l'esempio di Riccardo Illy che nel 2008 si dimise per forzare il doppio voto in una tornata unica? Niente da fare, il centrosinistra non cambia idea. «L'election day è un tema che non mi appassiona e su cui spero non si costruiranno polemiche - interviene il candidato del Pd Sergio Bolzonello -. L'aspetto economico può avere un suo rilievo, ma credo si possa spendere una cifra adeguata per custodire la nostra autonomia e non appiattare le elezioni regionali su una consultazione nazionale». È anche un problema di lavoro da completare. «In questo momento la giunta è impegnata nella trattativa con lo Stato per il rinnovo del patto Serracchiani-Padoan - ricorda ancora Bolzonello -: sono risorse ingenti che devono finire nelle casse della Regione e che non possiamo mettere a rischio con la fine anticipata della legislatura. A sentire Berlusconi - ironizza il vicepresidente - non escluderei neanche un election day a maggio visto che Forza Italia, in caso di non maggioranza, vorrebbe tornare alle urne». Pure Salvatore Spitaleri, presidente regionale dei dem, è contrario allo stop anticipato: «Non possiamo tenere inoperoso il Consiglio troppo a lungo con uno scioglimento già a gennaio. E poi non dimentichiamo che nel 2013 fu proprio il centrodestra a tenere separate le date tra elezioni nazionali e regionali». L'opposizione - i grillini hanno tra l'altro presentato una mozione per il turno unico, ma solo se all'interno della finestra statutaria - tuttavia insiste. «Con l'election day - scrive via Twitter il capogruppo di Fi Riccardo Riccardi - i costi elettorali sono di 2,5 milioni. Senza sarebbero 4,8 milioni. Ma il centrosinistra è convinto che votando in due date riuscirebbe a contenere il suo fallimento». «Non avrebbe senso andare al voto in due date diverse - aggiunge il segretario leghista Massimiliano Fedriga - soprattutto per uno spreco di risorse dei cittadini. Ho l'impressione che Pd e Serracchiani stiano facendo scelte contro l'interesse collettivo per tutelare la loro convenienza partitica».

**Tornano i maximanifesti a Trieste con un "principe" forzista**

## **Camber e Cenerentola**

di Giovanni Tomasin TRIESTE Come ogni anno, quando si avvicinano le feste, sui muri di Trieste compaiono i manifesti satirici firmati "Giulio". Camber, ovviamente. L'immagine è didascalica: il titolo è «Cenerentola (al posto della "t" c'è un'alabarda ndr), il principe azzurro e...». Nell'immagine compaiono, da sinistra: Babbo Natale con un renna sulle spalle. Una slitta marcata "Giulio", piena di doni come «lavoro, pensioni, nuova sanità». Sopra alla slitta, ancora una renna. Ambedue gli animali invece di trainare sembrano aver usufruito con generosità delle bevande natalizie. Subito dopo arrivano il principe azzurro, con tanto di fascia tricolore e fibbia forzista, e la sua bella: una Cenerentola di rosso vestita con l'alabarda bianca sulla gonna. Se gli si chiede come interpretare il messaggio, l'ideatore tiene fede al suo stile criptico: «Beh, non c'è molto da commentare, Cenerentola è Trieste, il principe azzurro è il movimento politico...», dice Camber. Quando gli si fa notare che il principe, però, non somiglia affatto a Riccardo Riccardi, risponde: «Non mi piaceva l'idea di mettere facce, anche perché



qui si fan più che altro caricature... Ognuno vi rispecchi quel che preferisce...». E aggiunge: «E poi c'è quella strana signora, in fondo...». Quella con la frangetta, con le sembianze della strega di Biancaneve: «Sì, con la frangetta». La presidente regionale uscente Debora Serracchiani è spesso oggetto della singolare goliardia del dominus del centrodestra triestino: negli anni scorsi fu più volte tramutata in una iena (affiancata da un elefantone simboleggiante l'allora sindaco Roberto Cosolini) e in occasione di una Santa Pasqua in un coniglietto che si mangiava un pezzo d'uovo di cioccolata con l'alabarda sopra. Sempre pasquale anche l'uscita con cui, nel lanciare la candidatura di Riccardo Riccardi, Camber si presentò all'incontro assieme a un agnellino ribattezzato "Debora" per l'occasione. La mossa suscitò un bel po' di polemiche, per il tratto sanguinario della metafora.

## il precedente

# L'unica volta del presidente dimissionario

Era l'8 febbraio 2008 quando Riccardo Illy spiazzò tutti: assessori, alleati e avversari. L'allora presidente della Regione si dimise chiudendo anticipatamente - la prima e sinora ultima volta in Regione - la legislatura. Un solo obiettivo: risparmiare ai cittadini il disagio e il costo di una doppia ravinata chiamata alle urne. Il 13 e 14 aprile di quell'anno, quando poi sarebbe stato Renzo Tondo a vincere, si votò così per politiche, regionali, provinciali e comunali di Udine. Fu Franco Iacop, all'epoca assessore alle Autonomie locali, a quantificare a stretto giro che l'election day consentiva una riduzione delle spese di circa 2,5 milioni di euro. (m.b.)

## IL capoluogo di provincia

# La sfida di Udine che vale il dopo Honsell

Udine, 98mila residenti, è l'unico Comune al voto nel 2018 in Friuli Venezia Giulia che superi i 15mila abitanti. A rigor di legge, nel caso in cui nessuno dei candidati superi il 50% dei consensi, è dunque previsto il secondo turno. Con Furio Honsell in uscita, il centrosinistra cerca di confermarsi al governo con l'ex vicesindaco Vincenzo Martines, negli ultimi cinque anni in Consiglio regionale. Il centrodestra, come del resto il Movimento 5 Stelle, non ha ancora individuato lo sfidante. In pole position pare esserci il leghista Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine. In corsa con una lista civica anche Enrico Bertossi, ex assessore della giunta Illy. (m.b.)

**Matteo furioso per il "no" degli azzurri alla legge Molteni sugli sconti di pena  
Ma gli esponenti locali minimizzano: «Qui non ci sarà alcuna ripercussione»**

# Scintille fra Salvini e il Cav In Fvg l'asse Fi-Lega tiene

TRIESTE «Nessun tavolo con chi protegge stupratori e assassini». Non risponde polemicamente solo all'apertura di Silvio Berlusconi su un possibile Gentiloni bis in caso di palude post-voto. Il segretario

della Lega Nord Matteo Salvini si scatena pure contro il voto contrario di Forza Italia in commissione Giustizia al Senato all'iter veloce per la legge Molteni che nega sconti di pena per i reati gravissimi. E, per questo, minaccia la rottura dell'alleanza. Non solo avvertimenti, peraltro. C'è pure un primo cartellino giallo: fino al chiarimento di Berlusconi, niente tavoli e incontri con gli azzurri. Uno scontro su cui, mentre la sinistra bocchia l'ipotesi di un nuovo governo Gentiloni a urne aperte, il Pd va a nozze. «Solo in Italia - attacca Matteo Renzi - chi aderisce al Partito Popolare Europeo fa accordi con i populistici amici di Marine Le Pen». Andrea Orlando, sulle possibili larghe intese a urne aperte, aggiunge: «Il Cavaliere non credo parli di un altro Nazareno, piuttosto sposta l'attenzione da alleanze imbarazzanti». Alta tensione che, al momento, pare non preoccupare i referenti locali di Fi e Ln. La tenuta della coalizione, assicurano Sandra Savino e Massimiliano Fedriga non è discussione. «Non sono preoccupata - dice la coordinatrice regionale di Fi -, non ci possono essere problemi in regione per questioni esclusivamente nazionali. Il voto contro la legge Molteni? Noi siamo garantisti, lo siamo sempre stati. E in ogni caso non vedo che cosa ci sia di male se, su alcuni temi, la pensiamo diversamente all'interno del centrodestra». Pure Fedriga dice che no, «non ci sono pericoli di rottura all'orizzonte in Friuli Venezia Giulia». Tuttavia, il segretario leghista non minimizza sui due casi aperti. «Sbaglia Berlusconi ad aprire a Gentiloni. Noi non accettiamo inciuci neppure a tempo con il Pd. Se non si riuscirà a costruire un governo, si tornerà immediatamente al voto, non ci sono alternative. Ma è proprio mostrando di essere altro rispetto al Pd, in maniera chiara e netta, che riusciremo a conquistare la maggioranza da subito, senza bisogno di una seconda chiamata alle urne». Ancora più duro, Fedriga, sul passaggio in commissione. Tanto più dopo che Berlusconi ha bollato quelli di Salvini come «capricci». «Con quel voto - dichiara il capogruppo alla Camera del Carroccio - Fi ha disatteso l'aspettativa non solo degli alleati, ma dell'intero popolo del centrodestra. La nostra è la pretesa della tutela delle vittime e definirli capricci è offensivo non verso la Lega, ma verso le persone che hanno subito violenze gravissime. Per questo richiamiamo Fi alla responsabilità e alla serietà: non si può giocare per motivi elettorali sulla vita di chi ha subito e di chi è stato vittima di reati violenti e che chiede giustizia». Ma Trieste non è Roma. Sull'alleanza regionale forzisti e leghisti non hanno dubbi. Del resto, ricorda Bruno Marini, «l'intesa sarà conseguente a quanto avverrà alle politiche. Se, come credo fortemente, Fi e Ln saranno insieme al voto nazionale, due mesi dopo saranno ugualmente alleati per la riconquista della Regione». E se pure ieri mattina Barbara Zilli e Riccardo Riccardi sono entrati in collisione fuori dall'aula su questioni legate alla Finanziaria, la consigliere leghista esclude che ci possano essere ripercussioni nazionali: «Non ci saranno divisioni perché il nostro unico nemico è la sinistra che ha distrutto la Regione». Verso il voto politico, intanto, si registra la smentita dei direttori di Aisi Mario Parente e Aise Alberto Manenti, capi dei servizi segreti, rispetto a interferenze russe nella campagna per il referendum dello scorso anno sulla riforma costituzionale. Aisi e Aise confermano anzi l'«attento monitoraggio» dell'intelligence sulle consultazioni elettorali italiane. m. b.

**VEDI ALLEGATO**